

**Intervista al card. Oswald Gracias,  
arcivescovo di Bombay e presidente della CBCI**

**D. Molti in India considerano il cristianesimo come una religione straniera. Sicuramente lei non condivide questo punto di vista: può spiegare a chi forse non conosce la Chiesa in India come stanno realmente le cose?**

**R.** La Chiesa in India non è affatto straniera. In realtà, la tradizione vuole che l'Apostolo Tommaso aveva raggiunto il Kerala per evangelizzarlo [nel 1° secolo d.C.] e le nostre radici risalgono a quei tempi. A gennaio (...) ho emanato un decreto che ha dichiarato il St. Thomas Mount, il luogo dove si ritiene che San Tommaso sia morto martire, come santuario nazionale e le sue spoglie sono nella cattedrale di San Tommaso a Chennai. Quindi il cristianesimo in India risale ai tempi di San Tommaso, quando si diffuse nel sud. Quando poi venne San Francesco Saverio nel XVI secolo ci fu una nuova ondata di evangelizzazione che toccò Goa, alcune parti di Mumbai e diverse aree più a sud per raggiungere successivamente il Giappone e altre parti dell'Asia orientale. Quindi il cristianesimo non è affatto una religione straniera: è indiana quanto lo sono altre religioni. Inoltre, facciamo molti sforzi per inculturare il cristianesimo che adesso è diffuso in tutto il Paese, anche se noi cristiani siamo un piccolo numero, appena il 2,3 per cento della popolazione totale, pari a 25 milioni di fedeli, che è comunque una cifra significativa in termini assoluti. (...)

**D. Anche se i cristiani sono una piccola percentuale in India, la Chiesa ha una straordinaria influenza sulla vita del Paese, soprattutto grazie alla sua presenza nella scuola e ai servizi sociali che offre...**

**R.** La Chiesa è presente in tre settori principali. Uno è l'istruzione: la Chiesa è stata una pioniera in questo campo (...) soprattutto nelle aree rurali, dove non c'era alcuna possibilità di ricevere un'istruzione. (...) Le scuole più richieste sono senz'altro quelle gestite da sacerdoti e religiose. Naturalmente dobbiamo conciliare questa grande richiesta con la nostra opzione preferenziale per i poveri (...). Facciamo uno sforzo continuo per mantenere l'equilibrio tra queste due cose. (...). Quindi nel campo dell'istruzione abbiamo dato un contributo notevole ed è stato di grande aiuto al Paese. Un altro settore in cui la Chiesa è presente è quello sanitario: abbiamo un college medico dove formiamo medici e dal quale ogni anno escono 15 religiose che vanno soprattutto nelle aree rurali dove i servizi sanitari scarseggiano e mancano le strutture. Quello fuori dai grandi centri urbani è un grande servizio che rendiamo al Paese. Molti medici, infatti, preferiscono, per ovvie ragioni, stare in città: ci sono più strutture, è più comodo e il lavoro è meglio retribuito. (...) Il terzo campo del nostro apostolato è l'assistenza sociale dove la nostra presenza è più recente. Abbiamo molte attività di promozione umana contro la discriminazione, per

facilitare l'accesso ai programmi assistenziali governativi e lavoriamo in network con altre organizzazioni non governative. Questo è il terzo grande settore del nostro impegno. Quindi la mole di lavoro svolto in questi tre campi è molto superiore alle nostre forze (...) e l'impatto della Chiesa in India è stato straordinario.

**D. L'India è un Paese laico e tuttavia negli ultimi tempi ci sono stati casi in cui il Governo federale e quelli statali si sono mostrati piuttosto riluttanti a garantire i diritti dei cristiani, soprattutto quelli dalit. Penso poi ai recenti rapporti sulle violenze anti-cristiane del 2008 nel Karnataka e al risarcimento dei cristiani dell'Orissa vittime di brutali attacchi nel 2008. Lei crede che la laicità dello Stato sia ancora rispettata nel Paese?**

**R.** Sì e ho grandi speranze (...). Mi permetta di chiarire alcuni fatti. Effettivamente, risultano episodi di violenza in alcune *enclave* del nostro Paese, come appunto nell'Orissa, nel Karnataka, ma anche in alcune aree del Gujarat e qualche incidente sporadico si è verificato in diverse altre parti dell'India. Ma si tratta appunto di episodi circoscritti e sporadici. Gli attacchi più duri sono avvenuti nell'Orissa e nel Karnataka. Tutti sanno delle violenze nell'Orissa tre anni fa (...): purtroppo il governo locale (...) e la polizia hanno assistito passivamente agli attacchi contro i cristiani costretti a fuggire nelle foreste per sottrarsi alle aggressioni (...). Qualcosa di simile è successo nel Karnataka: il governo statale è intervenuto in ritardo, anche se prima di quello dell'Orissa, dove ci misero mesi prima di intervenire con qualche risultato. Per un certo tempo c'è stata una certa indifferenza da parte delle autorità. Il risultato è che gli aggressori pensano di farla franca, perché la polizia e il governo sembrano volgere lo sguardo da un'altra parte e questo dà un messaggio sbagliato. Il governo centrale, invece, è sempre stato sensibile, ma sostiene di non potere intervenire, perché si tratta di una materia di competenza statale. Il governo centrale non è poi intervenuto sollecitamente a favore dei cristiani dalit. I membri della comunità dalit godono di alcuni privilegi per permettere loro di salire la scala sociale ed economica, ma quando diventano cristiani li perdono tutti, perché la legge non riconosce questi benefici a chi si converte al cristianesimo (...) Questo è ingiusto e ci stiamo battendo [per cambiare le cose], ma il governo centrale è stato poco reattivo alle nostre richieste. Quindi - ripeto - ci sono violenze in alcuni Stati e il governo centrale sostiene di non essere responsabile del mancato intervento per fermarle, almeno sul piano legislativo, ma questo non significa che l'India non sia uno Stato laico. Ho una grande fiducia nella maggioranza della comunità indù, nei fedeli della comunità musulmana e di altre religioni. L'India è un Paese molto tollerante in questo senso: viviamo tutti come fratelli e sorelle. Penso che alcuni politici abbiano strumentalizzato la religione e l'abbiano usata come un mezzo per ottenere voti. Il risultato è che il tessuto laico del nostro Paese è stato messo in pericolo, ma sono sicuro che la gente non

permetterà che il principio della laicità sia buttato via. L'India è uno Stato laico e rimarrà tale, mandando un messaggio di laicità a tutto il mondo.

**D. Un'accusa diffusa dei fondamentalisti indù è quella delle conversioni forzate. La Chiesa indiana come sta cercando di correggere questa percezione?**

**R.** Lo abbiamo ripetuto più volte: la Chiesa cattolica non crede nelle conversioni forzate, perché una conversione forzata non avrebbe senso. Non sarebbe una vera conversione, perché questa è una disposizione del cuore e qualsiasi cosa una persona sia costretta a fare, per quello che ci riguarda, sarebbe tecnicamente nulla. E questa non è solo la nostra politica e pratica, ma è anche quanto abbiamo ripetuto più volte pubblicamente. Siamo contro le conversioni forzate, non le praticiamo. Quello che cerchiamo di fare è di trasmettere l'immagine di Cristo e del cristianesimo e in particolare il Vangelo alla nostra gente. Una persona può essere convinta a cambiare la propria religione, perché vede il messaggio di Cristo e si sente chiamato a seguirlo. Ma il battesimo dovrebbe essere libero. Nelle nostre comunità cattoliche è previsto un lungo catecumenato in cui i catecumeni devono seguire un periodo di apprendimento e di pratica della fede e partecipare alle Messe, un periodo in cui la fede è messa alla prova. Ci vogliono anni per dimostrare al parroco che si desidera sinceramente aderire alla fede. Noi non abbiamo alcuna fretta di battezzare nessuno. Quindi questa è un'accusa del tutto ingiusta e falsa, almeno per quanto riguarda la Chiesa cattolica. Ammetto però che alcune altre sette non sono particolarmente attente alla formazione per il battesimo. Stiamo cercando di dialogare con loro e di convincerli sulla necessità che le persone conoscano bene la fede cristiana prima di convertirsi. (...)

**D. A questo proposito, il dialogo interreligioso è un campo delicato di lavoro per la Chiesa. Come gestite questi rapporti con la maggioranza indù e i musulmani?**

**R.** Abbiamo relazioni molto buone con i vertici di queste comunità religiose e anche con la base, ma dobbiamo andare oltre, perché ci sono persone che non sono propense al dialogo. [A febbraio]. per le celebrazioni del 25° anniversario della visita di Giovanni Paolo II in India, abbiamo organizzato un incontro presieduto dall'Inviato Speciale del Papa [card. Murphy O'Connor, arcivescovo emerito di Westminster, ndr] al quale hanno partecipato leader indù, musulmani e cristiani che hanno parlato di morale e dell'influenza della religione sulla società. È stato un incontro positivo e un passo avanti nel dialogo interreligioso: tutti erano molto commossi e colpiti. L'anno scorso ho invitato a Mumbai il card. Tauran, Prefetto del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso, che ha incontrato i leader religiosi indù del Paese con cui abbiamo avuto un'intera mattinata di

condivisione sulle nostre religioni, le nostre paure e i diversi aspetti del nostro lavoro. Quindi stiamo facendo progressi sia ai livelli più alti, sia alla base e stiamo incoraggiando la nostra gente ad avere un dialogo di vita e un dialogo delle opere, anche se resta ancora molto da fare da parte nostra, come da parte delle altre fedi religiose.

**D. A breve i vescovi indiani saranno a Roma per la loro visita ad limina che durerà fino al prossimo settembre. Questa visita avviene dopo le violenze del 2008 nell'Orissa e nel Karnataka. I vescovi hanno già consegnato i loro rapporti sulle loro rispettive diocesi. Secondo lei, quali saranno le priorità e sfide sulle quali informeranno il Santo Padre Benedetto XVI?**

**R.** Una delle cose che ritengo occorra affrontare e di cui lo stesso Papa ha parlato ripetutamente è la necessità di una nuova evangelizzazione. Anche se l'India sembra essere molto lontana dalla realtà europea e occidentale, con la globalizzazione e l'influenza dei media (...) e i veloci progressi della tecnologia dell'informazione in India, siamo comunque influenzati da una certa secolarizzazione e da quel relativismo di cui ha più volte parlato il Santo Padre. Lo vedo chiaramente nella mia città di Mumbai e sta accadendo in altre grandi città. Quindi questo è un problema che dobbiamo affrontare (...). Ritengo molto importante, e spero che il Papa ci possa dare qualche indicazione, la questione della formazione alla fede del nostro laicato che è vitale e sulla quale dovremmo concentrarci molto di più. Nel suo Messaggio per la Quaresima quest'anno e anche nell'Esortazione Apostolica post-sinodale "Verbum Domini" il Papa ha sottolineato l'importanza della Parola di Dio. Il nostro popolo ha grande sete della Parola di Dio e dobbiamo essere in grado di rispondere a questa sete. Spero inoltre che il Santo Padre possa darci qualche indicazione sul dialogo interreligioso e sull'inculturazione: come possiamo inculturare la fede? Come possiamo presentare Gesù? Come dobbiamo vivere Gesù in una società multiculturale, multiconfessionale e con valori diversi? (...) Un'altra area che considero molto importante è il coinvolgimento dei laici nella Chiesa e nella società civile. (...) E' assolutamente necessario avere fedeli laici in posizioni di responsabilità. Spero che il Papa possa darci qualche indicazione anche su questo.

**D. Cosa ci può dire invece dei giovani? Qual è lo spazio riservato ai giovani nella pastorale della Chiesa in India?**

**R.** I giovani sono molto importanti per noi. A loro abbiamo dedicato la nostra ultima plenaria, due anni fa, e abbiamo [precisi orientamenti] di pastorale giovanile per promuovere il contributo dei giovani alla vita della Chiesa e della società e permettere loro di diventare buoni cristiani in futuro. Siamo molto organizzati a livello nazionale, regionale e diocesano. Ogni parrocchia ha unità di pastorale giovanile (...). Si tratta è un'area

molto importante del nostro apostolato e, per quanto mi riguarda, è una priorità nell'arcidiocesi di Mumbai.

**D. Questa visita avviene dopo due anniversari molto particolari: il centenario della nascita di Madre Teresa di Calcutta e il 25° anniversario della visita di Giovanni Paolo II in India che sarà beatificato, il 1° maggio. Cosa significano questi due eventi per la Chiesa in India?**

**R.** Sono ambedue eventi molto significativi per noi. [Durante la recente visita dell'Inviato Speciale del Papa per le celebrazioni del 25° anniversario del viaggio di Giovanni Paolo II in India] ho visto un grande entusiasmo tra la gente (...) e sono convinto che il messaggio che Giovanni Paolo II ci ha dato 25 anni fa è ancora molto attuale anche oggi. Tutto quello che aveva detto sulla famiglia, i giovani, il dialogo, l'inculturazione, i laici, le vocazioni e la vita religiosa, è assolutamente attuale oggi. (...) Ho rivisto i suoi discorsi su questi temi e mi sono reso conto che potremmo dire le stesse cose oggi (...). Quindi è un messaggio attuale e anche la sua persona e la sua vita, in particolare nelle ultime fasi, quando era malato e sofferente, hanno lasciato un segno profondo, sono stati un grande esempio di fede e fiducia in Dio per tutti (...). Nella nostra cattedrale abbiamo una statua di Giovanni Paolo II davanti alla quale si recano a pregare ogni giorno molte persone e anche io gli sono molto devoto.

Per quanto riguarda Madre Teresa, è una figura molto amata in India. Molti di noi hanno avuto il privilegio di conoscerla personalmente e sappiamo quanto fosse una persona di fede, amore e servizio. Quello che ha colpito me personalmente era soprattutto la sua profonda fede e fiducia in Dio che ispirava il suo amore per la gente. Il suo messaggio di amore e aiuto al prossimo è molto importante nella nostra società: è il modo con cui possiamo trasmettere il cristianesimo, il Vangelo e i suoi valori nel XXI secolo (...) Quindi questi (...) due grandi testimoni del Vangelo hanno molto da dirci (...).

**D. La Chiesa in India è sicuramente una minoranza se paragonata ai Paesi europei, dove il cristianesimo è la religione dominante. Ecco, cosa può offrire la Chiesa in India alla Chiesa universale?**

**R.** Penso che l'India e la Chiesa indiana possano offrire molto al mondo a cominciare dalla profonda religiosità del popolo indiano. (...) Non solo i cristiani, ma anche gli indù, i musulmani e i seguaci di altre religioni sono profondamente religiosi. La religione è importante per la gente, è un fattore importante nella vita familiare, nella società e in ogni campo della vita. (...) La religione non è insomma marginalizzata e questo è un messaggio molto importante che possiamo dare al resto del mondo. L'India è un Paese che sta facendo grandi progressi economici e nonostante questo la religione resta un elemento importante. Possiamo dire al mondo che persone di

diverse religioni possono vivere insieme in pace, nell'amore, nell'armonia e nella comprensione reciproca, tutti alla ricerca di Dio. Ecco perché rimango male e provo vergogna per questi episodi di violenza, perché questo non è l'*ethos* indiano, non mostra la faccia autentica dell'India. Siamo sempre stati aperti gli uni verso gli altri, quale che fosse la nostra religione. Siamo una grande famiglia: i miei vicini erano musulmani e indù e non c'erano differenze. Quindi possiamo dimostrare come persone di diverse religioni possono vivere insieme. L'India ha una straordinaria varietà di culture, lingue, è come un continente, perché ci sono vari modi di mangiare, vestire, diversi costumi, eppure siamo tutti indiani. Possiamo mostrare al mondo che questo è possibile anche oggi (...). Penso inoltre che l'impegno dei nostri teologi per fare conoscere Cristo alla nostra società indiana possa aiutare anche alla Chiesa universale a trovare [modi nuovi] per annunciare Cristo in un mondo secolarizzato.

**(Intervista in inglese realizzata il 28 febbraio 2011 da Robin Gomes del Programma Indiano. Traduzione a cura di Lisa Zengarini)**